

Raffaele Aragona

La dittatura “buona”

È vero, nel corso dei secoli si sono verificate situazioni nelle quali il potere è finito nelle mani di personalità esaltate o malate di mente che, nel suo loro esercizio, hanno provato piacere a imporsi sui propri simili, costituendo questa l'unica soddisfazione della loro vita.

Ciò non significa, tuttavia, che il concetto di dittatura debba necessariamente essere legato alle sue caratteristiche negative le quali, di contro, sono ben presenti nella tirannia (ch'è cosa ben diversa).

La “dittatura”, nel senso etimologico del termine, può anche essere “democratica”, voluta o ragionevolmente accettata, e ciò non appaia un ossimoro: basterebbe ricordare cosa avveniva nell'Antica Roma repubblicana, là dove, in caso di guerre o disordini sociali, veniva nominato un *dictator*, una particolare carica politica al di sopra della figura dei due consoli, che assumeva temporaneamente il governo allo scopo di creare tranquillità e stabilità in tutto il territorio gestito.¹

Quello della dittatura può apparire un sistema illogico, del tutto privo di senso, poiché può sembrare la totale negazione della naturale pluralità di pensiero che contraddistingue tutti gli esseri umani potenzialmente in grado di avere una diversa visione della vita. Non ci si deve, però, farsi condizionare da riferimenti scontati e dal fatto che, solitamente, una dittatura non finisce bene: Hitler, Mussolini, Saddam, tanto per fare dei nomi, sono riferimenti non del tutto positivi. Si pensi, invece, alla “buona” dittatura, come quella di Cromwell, ad esempio, che, nelle vesti di “Lord Protettore”, ben governò per vari anni Inghilterra, Scozia e Irlanda.²

Quale può essere il senso e i vantaggi di una dittatura “buona”, di una dittatura “illuminata”?

Non c'è bisogno di elezioni, di campagne elettorali: a cosa serve votare se, poi, devono comunque prendersi ordini? Con la dittatura, almeno, non bisogna sprecare del tempo per andare a votare e non si deve avere che fare con tutta la retorica politica: non hanno ragion d'essere gli inutili *talk show* televisivi, una passerella infinita di politici che sembra non debbano avere null'altro da fare che coltivare la propria immagine sullo schermo.

Un leader esiste già, è indiscusso e quindi riesce inutile qualsiasi chiacchiericcio. Ogni nuovo programma può essere messo in atto rapidamente senza la necessità di dover passare attraverso intermediari (Commissioni, Sindacati, Parlamento, Senato ecc.).

La presenza del dittatore riduce drasticamente il numero dei politici che, in altre democrazie, assorbono tanto al Paese senza offrire un degno corrispettivo: risulta minimo il numero di intermediari con le mani pronte a immergersi nel flusso di denaro pubblico.

Il dittatore fa sì che il paese possa godere di una minore burocrazia e di un processo decisionale più spedito. Un governo dittatoriale, numericamente limitato, realizza velocemente ed efficientemente ogni processo legislativo grazie all'assenza di un partito di opposizione o dell'opinione pubblica che possano ostacolarlo, e qualsiasi riforma può essere varata senza lunghi e tormentati iter.

¹ Il dittatore durava in carica fino a quando non avesse svolto i compiti per i quali era stato nominato, e comunque non più di sei mesi. Egli era dotato di *summum imperium*, e cumulava in sé il potere dei due consoli; tutti gli altri magistrati gli erano subordinati.

² Non sarebbe difficile rinvenire nella storia innumerevoli esempi di positività nell'ambito di dittature, pur se talvolta caratterizzate da eventi tristi e sciagurati.

La dittatura rappresenta anche una panacea alle crisi finanziarie: il costo dei tanti politici pesa enormemente sul bilancio di una nazione a regime democratico tradizionale.

La "dittatura" resta così la forma più stabile di governo.

Naturalmente, perché la dittatura sia non solo "buona" ma anche "illuminata", è necessario che siano "buoni" e "illuminati" il dittatore e i suoi più diretti collaboratori; è necessario che si tratti di una dittatura responsabile, responsabile anche nel senso che sia in grado di ammettere una propria colpa e pronta a pagare personalmente; è altresì indispensabile che, attraverso un collegio di "probi viri", sia possibile procedere alla sua destituzione.³

Con questo auspicabile sistema di governo si riuscirebbe a evitare la continua visione dei primi piani dei tanti politici: volti di gente allegra, serena, spensierata e sorridente, anche in occasioni che non lo consentirebbero, sorrisi dei quali non si comprende in alcun modo la motivazione e senza alcun rispetto per i cittadini sui quali quegli stessi tanti politici lucrano. Almeno ridessero in privato invece che in pubblico e per giunta senza rivelarne il motivo: forse per evitare che sorridano anche gli altri...

Il disprezzo per i politici mestieranti è generato non dal fatto che essi abbiano potere, ma perché lo amano come non mai: intensamente, ciecamente, vergognosamente; lo amano come un fine e non come un mezzo; lo amano al punto da rinunciare, sostanzialmente, a esercitarlo.

Con un dittatore è diverso; egli, cosciente di essere l'unico responsabile di quanto accade nel Paese, andrà orgoglioso dei propri successi e sarà costretto ad accettare le sconfitte senza possibilità di appello.

Del resto è indubbio che la democrazia non è un valore insito nella mente dell'uomo, è assodato. Non c'è da vergognarsi se non si predilige la partecipazione. E poi, dov'è scritto che la democrazia sia il bene supremo? Chi lo ha scritto? Probabilmente sarà stato detto per pura propaganda. In fondo la dittatura è un governo che ridimensiona le velleità, ne dà una giusta raffigurazione, imponendone le regole: sia essa di destra che di sinistra. Non è necessario fare delle differenze: una dittatura buona è una dittatura e basta, è un sistema politico efficace che indica le scelte migliori e le impone.

Imporre una scelta che sia la migliore non è cosa disdicevole. Indecente invece è mascherare una dittatura vestendola di democrazia; imponendo un pensiero, anche se il migliore possibile, una democrazia rinnega sé stessa vergognandosi di essere e di dichiararsi tale. Una buona dittatura è senz'altro cosa migliore di una cattiva democrazia.

La dittatura è bella perché evita al popolo di interessarsi a cose che poco possono interessarlo, lasciandogli tempo per altre attività scevre da interessi materiali. Essa trattiene i sudditi per mano nei momenti bui, premia i buoni comportamenti e punisce quelli cattivi, come è giusto: naturalmente tutto ciò accade quando la dittatura è buona e giusta.

³ Giunge a proposito il riferimento a una fondamentale idea di Italo Calvino formulata in un suo scritto "minore" («La decapitazione dei Capi», apparso su *il Caffè*, n. 4, 1969). Nel paese fantastico immaginato da Calvino ciascuna legislatura si conclude con la "decapitazione dei Capi"; alla scadenza del mandato, infatti, l'intera classe dirigente viene eliminata. Il sistema funziona in maniera splendida. «L'autorità sugli altri – fa dire Calvino a uno dei personaggi – è una cosa sola col diritto che gli altri hanno di farti salire sul palco e abbatterti, un giorno non lontano (...). Che autorità avrebbe un capo, se non fosse circondato da questa attesa? E se non gliela si leggesse negli occhi a lui stesso, questa attesa, per tutto il tempo che dura la sua carica, secondo per secondo? Le istituzioni civili riposano su questo doppio aspetto dell'autorità, non si è mai vista civiltà che adottasse altro sistema».